

Nuove adesioni preparano il referendum del 9 giugno

Da tutta Napoli per il sì Fmi-Mecfond, una fabbrica simbolo Dirigenti schierati con gli operai

Un comitato già funzionante, con una propria sede - Le adesioni di manager, quadri, tecnici - A colloquio con il professor Graziani e con il professor De Martino - Una città tra crisi e futuro

Dal nostro inviato NAPOLI - C'è una vecchia lettura di Napoli. Quella che si ferma alle statistiche, che vuole un disoccupato ogni otto abitanti, che conta 400 mila iscritti al collocamento, più altri 40 mila nel limbo della cassa integrazione. Ma l'idea di una metropoli caotica, con un apparato industriale degradato, è diventata, forse, anche un luogo comune. Due compagni, Salvatore Voza, della segreteria comunista, e Antonio Greco, responsabile delle fabbriche per il Pci, la spiegano così: «Per carità, la crisi c'è sempre e si fa sentire, la situazione resta grave e difficile. Però nelle analisi e nelle denunce spesso ci si ferma alla superficie. Qui, insomma, c'è stato, e si fa sentire, un processo di risanamento, d'arricchimento. Certo c'è il rischio che queste iniziative restino isolate, è fin troppo facile prevedere che senza un progetto, senza investimenti non si risolverà mai il problema occupazionale. Però rispetto a cinque, sei anni fa, c'è una novità: oggi si può chiedere lo sviluppo, perché le basi ci sono, non si parte da zero, come alla fine degli anni 70».

mente che il governo che ha tagliato i quattro punti di contingenza è lo stesso che cartassa le retribuzioni più alte con il fiscal-drag. E lo stesso governo che pensa di risanare la situazione economica delle organizzazioni dei lavoratori, addirittura l'unità della federazione unitaria, le scelte economiche generali: tutti argomenti che entrano in questo voto. Giusto. Però mettiamo da parte atteggiamenti elitari del tipo: sia chiaro, non sono in gioco solo i soldi. Certo, non contano solo i quattro punti. Però anche questi. Guardate che qui siamo a Napoli, qui il doppio lavoro lo fanno in pochissimi, qui non siamo a Milano dove in famiglia lavorano in due. Qui con un stipendio si deve andare avanti. E centinaia di migliaia di lire in meno si fanno sentire. Per favore non parliamo di corporativismo solo perché c'è di mezzo il salario...».

Diversi angoli di visuale. Diversità che si rifletteranno anche nel modo di condurre questa battaglia? Carlo Sar-

plamo che nel referendum in gioco c'è molto altro che non il salario. La capacità contrattuale del sindacato, la concezione della democrazia delle organizzazioni dei lavoratori, addirittura l'unità della federazione unitaria, le scelte economiche generali: tutti argomenti che entrano in questo voto. Giusto. Però mettiamo da parte atteggiamenti elitari del tipo: sia chiaro, non sono in gioco solo i soldi. Certo, non contano solo i quattro punti. Però anche questi. Guardate che qui siamo a Napoli, qui il doppio lavoro lo fanno in pochissimi, qui non siamo a Milano dove in famiglia lavorano in due. Qui con un stipendio si deve andare avanti. E centinaia di migliaia di lire in meno si fanno sentire. Per favore non parliamo di corporativismo solo perché c'è di mezzo il salario...».

Diversi angoli di visuale. Diversità che si rifletteranno anche nel modo di condurre questa battaglia? Carlo Sar-

ni è un ingegnere dell'Aeritalia: «Credo proprio di no. Anzi, è vero l'esatto contrario. Nei luoghi di lavoro, forse mai come in questa occasione, si è stabilito un rapporto tra tutte le componenti della fabbrica».

Un fatto nuovo, decisamente atipico per la storia sindacale. «Forse, ma può stupire solo chi non è dentro le battaglie di fabbrica. E vero che ci sono ritardi, anche dei partiti di sinistra, verso queste categorie. Ma anche l'autocritica a tutti i costi può diventare stantia. Prendi il nostro caso: abbiamo tirato giù una piattaforma aziendale che non poteva neanche essere elaborata senza il contributo dei tecnici, dei quadri. Li abbiamo coinvolti, abbiamo stabilito un rapporto strettissimo con loro. E tutta la fabbrica si è dovuta interessare anche dei loro problemi specifici. Per esempio quello del loro salario, del riconoscimento della professionalità. Nella piatta-

forma abbiamo inserito la richiesta di ampliare la differenza tra i minimi e i massimi di stipendio. Con una storia così alle spalle non deve stupire più di tanto che oggi queste figure siano protagoniste dei "comitati per il sì". Ma non sono le sole. Ci sono anche gli intellettuali.

«L'intellettualità significa anche l'università. Tanti, tantissimi professori non solo hanno firmato per il sì ma hanno deciso di impegnarsi a fondo in questa campagna elettorale. Tra questi c'è anche il docente di storia del diritto moderno e contemporaneo, professor Armando De Martino. È il figlio dell'ex segretario socialista. Perché fa parte del comitato? «Perché la scelta del referendum dice - fin da quando se ne cominciò a parlare, l'ho vista come una efficace risposta democratica, istituzionalmente corretta a questa inaccettabile strategia del governo. Respingo con forza la concezione di chi ritiene di poter governare per decreti, dentro un quadro di rapporti non corretti con il Parlamento. E lei perché lo ha fatto, professor Augusto Graziani (docente di economia)? «Perché non dovrei farlo? Sono anch'io un salariato, e quindi rientro tra coloro a cui è stata sottratta una parte di stipendio. Poi credo sia un diritto imprescindibile la tutela del salario dall'aumento dei prezzi. E quindi difendo il meccanismo della scala mobile in quanto strumento di salvaguardia dei salari contrattuali».

Ecco il testo dell'appello firmato da intellettuali

«Nel nostro paese siamo in presenza di una tendenza ad affermare indirizzi generali che puntano a restringere la democrazia»

NAPOLI — Ecco il testo dell'appello sottoscritto dagli intellettuali napoletani: «Nel nostro paese siamo ormai in presenza di una tendenza sempre più preoccupante ad affermare indirizzi generali che puntano a restringere gli spazi di democrazia e a modificare attraverso la decretazione d'urgenza il corretto rapporto tra esecutivo e Parlamento. Emblematica di questo senso è la vicenda del decreto sul costo del lavoro. Una scelta sbagliata che da un lato si configura come un ulteriore elemento di divisione nel movimento operaio, dall'altro si caratterizza come un gesto autoritario dentro la manovra di politica economica che ad un anno di distanza si è rivelata profondamente inadeguata ad affrontare i nodi strutturali del nostro paese. «In quest'anno infatti nonostante la congiuntura internazionale favorevole, l'inflazione è calata di pochi punti ed è già in ripresa, mentre continua a calare l'occupazione, diminuire il potere d'acquisto dei salari, si aggrava il deficit della bilancia commerciale e cresce il divario tra nord e sud con l'ulteriore "marginalizzazione" del Mezzogiorno. «Di ben altro respiro devono essere gli interventi per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del paese. Occorre innanzitutto compiere chiare scelte di programmazione che puntino a qualificare profondamente il nostro apparato produttivo rilanciando la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, nuovi livelli di competitività e produttività del sistema. Attraverso il referendum può essere battuta la scelta dei gruppi dominanti e del governo di far pagare ai lavoratori l'incapacità di uscire dalla crisi... Il referendum dunque lungi dal rappresentare un elemento di aggravamento della situazione economica nazionale può costituir-

re, in mancanza di un accordo tra le parti sociali, un'importante perno per contrastare tentativi che puntano a restringere gli spazi di democrazia e di partecipazione e rilanciare il ruolo contrattuale e l'autonomia del movimento sindacale modificando gli indirizzi generali di politica economica del governo. «E per queste ragioni che esprimendo il nostro consenso con le ragioni di fondo del referendum riteniamo importante una netta vittoria del sì. Firmato da: Alberto Abruzzese, Massimo Amodio, Ricciotti Antinolfi, Francesco Barbagallo, Attilio Belli, Carlo Bernari, Giovanni Bisogni, Scipione Bobbio, Mauro Calise, Antonio Cali, Floro Carleo, Antonio Casagrande, Pietro Chiarlo, Luigi Compagnone, Vitaliano Corbi, Matteo Cosenza, Guido D'Agostino, Bruno D'Agostino, Elagico De Giovanni, Maurizio Dejana, Donato De Masi, Cesare Deseta, Maria Di Addio, Vittorio Bivi, Guido Fabiani, Alfonso Falena, Geppino Fiorenza, Giuseppe Fusco, Bruno Gabiatti, Augusto Graziani, Tullio Grimaldi, Eugenio Iannelli, Felice Ippolito, Ettore Lepore, Marlon Lo Schiavo, Gaetano Macchiorelli, Mario Maciocchi, Guglielmo Magli, Giuseppe Mariconda, Nello Mascia, Aldo Masullo, Gabriele Mazzocco, Lucia Mazzella, Flaminia Mazza, Massimo Menegozzo, Alberto Monroy, Antonio Nelli, Silvana Nitti, Carlo Panico, Enrica Pozzi Paolini, Mario Persico, Felice Piemontese, Paola Piroboni, Sergio Piro, Tullio Pironi, Gualtero Pulcidorio, Fabrizio Ramondino, Paolo Ricci, Mariano Rigillo, Gioia Rispoli, Enrico Rutolo, Maria Luisa Santella, Stefano Satta Flores, Luciano Scapani, Ornella Sape, Vittorio Silvestrini, Umberto Viola, Maurizio Taddai, Enrico Zummo.

Stefano Bocconetti

Protestano i pensionati per i gravi disagi che affronterà chi deve fare la richiesta degli aumenti Proposta del sindacato: subito un account, poi verificare le condizioni

Pensioni, questa domanda «non s'ha da fare»

Alla Camera è ripresa la discussione sul riordino Il socialista Franco Piro polemizza con il ministro del Tesoro sulla copertura del «tetto» pensionabile a 32 milioni

CERTIFICATO DI PENSIONE. Formulario con campi per dati personali, professionali, familiari e informazioni sul versamento delle contribuzioni. Contiene anche una sezione per la dichiarazione di redditi e un'area per le osservazioni del pensionato.

ROMA — Un «sì» o un «no», segnati da una semplice croce e il pensionato può trovarsi a dover restituire cinque volte le 10, le 50 mila lire di aumento al mese, in pagamento in maggio o in giugno. Poiché ci sono gli arretrati dal 1° gennaio 1985, si tratta di moltiplicare per cinque il «sì» che arrivano fino a 250-300 mila lire. Una decisione che si pretende rapida, allo sportello postale: e incuranti delle proteste di chi è in fila da ore. Ecco uno schematico quadro dei disagi, che possono sfiorare il dramma, in agguato dietro la riacquiescenza di pochi migliaia di lire. Il sindacato dei pensionati della Cgil ha già protestato contro il modulo sommario, predisposto dall'Inps (e che riproduciamo integralmente) per il pagamento degli aumenti ai pensionati sociali e ai pensionati al minimo. E ha proposto un altro sistema: un account ai pensionati che si dichiarano in possesso dei requisiti richiesti, rimandando ad un secondo tempo la vera e propria domanda.

Il sindacato propone invece di sostituire questa formula impegnando il pensionato soltanto a dichiararsi in possesso dei requisiti richiesti dalla legge, la quale consenta di avere anche solo una parte dell'aumento. Facciamo un esempio. Un pensionato sociale può avere interessi su un deposito postale pari a poche migliaia di lire all'anno. Questo «reddito» dice la legge — sarà detratto dalle 975.000 lire l'anno destinate a questa categoria di pensionati, ma non basta a cancellare il diritto ad avere un miglioramento. Ma questo pensionato non può sottoscrivere, nel modulo che abbiamo riprodotto, la dichiarazione che dice: «Nell'anno 1985 il sottoscritto e le altre persone con lui conviventi NON POSSIEDONO redditi...» (esclusa la propria pensione, la pensione al minimo o sociale per il coniuge, la pensione sociale degli altri conviventi). Dovrà sottoscrivere, invece, l'altra dichiarazione, che dice: «Nell'anno 1985 il sottoscritto e le altre persone conviventi, oltre alle pensioni al minimo o sociali, POSSIEDONO anche altri redditi...».

Intanto, pesanti gli amori elettorali contro la battaglia condotta dal Pci sugli aumenti, ieri la Dc e il Psi si sono accigliati di nuovo, alla ripresa della discussione sulla riforma delle pensioni. La speciale commissione, presieduta dal dc Cristofori, si era appena riunita, che sono cominciate le ostilità sul «tetto», che con la legge che ha predisposto gli aumenti è stato elevato a 32 milioni l'anno. Con un emendamento socialista, democristiani e socialisti, hanno introdotto nel testo di riordino questa novità, predisponendo la possibilità, per chi è andato in pensione dopo il 1971, di riscrivere il tetto così maggiorato (in pratica di recuperare quote di pensione perse per l'inadeguatezza del precedente «tetto» che era di scarsi 23 milioni l'anno). Costo: 100 miliardi. Ma Goria dice che non ci sono i soldi. Allora il socialista Piro si accorge che prima di Piro il ministro del Tesoro non ha fiutato quando alcuni aumenti (in particolare quelli delle pensioni del pubblico impiego) sono stati coperti con la previsione di maggiori entrate Irpef. E che questa previsione è «in contrast» con la futura revisione delle aliquote preannunciate dal ministro Visentini.

Intanto, la Confesercenti ha duramente protestato — promuovendo un convegno — contro l'iniquità di escludere dai miglioramenti gli ex lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti).

Calabria, per il lavoro sciopero Cgil-Cisl-Uil

CATANZARO — A dieci mesi di distanza dall'ultimo sciopero generale della Calabria si ferma nuovamente per un'altra grande giornata di lotta. Lo sciopero regionale generale indetto da Cgil-Cisl-Uil per il lavoro e lo sviluppo, farà registrare ancora una volta una forte partecipazione di giovani, studenti, disoccupati, operai che chiederanno — per l'ennesima volta (da gennaio '84 ad oggi siamo al terzo sciopero generale in Calabria) — al Governo e alla Regione il rispetto di impegni da tempo assunti e mai rispettati. Nella piattaforma per lo sciopero di oggi — che prevede tre manifestazioni a Catanzaro, Crotona e Locri — la Federazione unitaria parla in particolare di tre questioni urgenti: le modifiche da apportare al disegno di legge «pro Calabria»; l'approvazione della legge sul Mezzogiorno; l'approvazione della legge sull'occupazione giovanile con la quota aggiuntiva spettante alla Calabria.

E Lucchini trucca anche le cifre

L'accusa della Confapi: «Alla Confindustria i decimali costano 204 miliardi non 800» - La Confetra paga Oggi primo incontro di De Michelis con i sindacati sull'occupazione - Nuove rozzesse insinuazioni di Craxi

ROMA — Oggi il ministro del Lavoro prova ad aggirare il macigno scaraventato dalla Confindustria, con il suo «no» al pagamento dei decimali, sulla strada del negoziato diretto per la riforma del salario e della contrattazione. Il percorso indicato da De Michelis per arrivare allo stesso risultato prima del referendum del 9 giugno, però, non solo appare portuoso, ma è reso ancora più accidentato dalle continue ambiguità del governo. In pratica, con l'incontro di questo pomeriggio sull'occupazione e quello (orientamento previsto per martedì prossimo) con Visentini sul fisco, si dovrebbero definire le condizioni preliminari per avviare il negoziato sui dipendenti pubblici in modo da far tornare subito i conti della riforma e offrire così un esempio tale da indurre Lucchini ad abbandonare in tempo utile la sua pregiudiziale e tornare al tavolo della trattativa.

Ma, per rendere credibile un'operazione del genere ci sarebbe bisogno di scelte e garanzie immediate che fi-

nora il governo non è stato assolutamente in grado di offrire, nonostante a ciò sia stato ripetutamente sollecitato da tutte le parti in causa. Né poteva essere diversamente, dal momento che ogni qualvolta De Michelis ha promesso qualcosa puntualmente è stato contraddetto da Goria. E non risulta certo che nel frattempo sia intervenuto un qualche chiarimento nel pentapartito, anzi.

Si comincia al buio, dunque. Per giunta, con un arrogante peggioro di Craxi da parte del presidente della Confindustria che conferma clamorosamente chi conduce la danza. «Se Craxi bussa risponde di no», è il significato di quello che ieri un quotidiano romano ha dato a una intervista a Lucchini. Il quale arriva a sostenere che «pagare i decimali della contingenza sarebbe un inutile regalo. Ma quale regalo? In realtà, si tratta di uno scippo bello e buono di qualcosa che appartiene di diritto ai lavoratori». Lo stesso Lucchini del resto, tace su ciò che effettivamente fu contratto il 22 gennaio '83. Cioè sul re-

cupero dei decimali quando questi avessero formato un punto intero, come ha reiteratamente sostenuto il governo in sede di interpretazione autentica del protocollo che egli stesso avanzò alle parti sociali due anni fa e che la stragrande maggioranza delle associazioni imprenditoriali applica correntemente. Ancora ieri il ridotto oltranzista egemonizzato dalla Confindustria si è ulteriormente assottigliato: la Confetra, che associa gli autoritari, ha deciso di corrispondere con le buste paga di aprile il punto di contingenza formato dai decimali negato fino a ieri. D'altro canto la Confapi (piccole aziende) ha fatto sapere a Lucchini: per la Confindustria, in realtà, il costo dei decimali sarebbe di 204 miliardi, poca cosa per chi come Lucchini «ha fatto del rischio imprenditoriale la filosofia e l'arma di successo». Ma non ritiene di rischiare sulla grossa partita della ricerca di un accordo negoziale. Ciò che meraviglia gli vo-